UCRAINA

È passato oltre un anno da quando, il 24 Febbraio 2022, il presidente russo Vladimir Putin annunciò l’inizio della cosiddetta “operazione speciale” nelle regioni orientali dell’Ucraina, decretando di fatto l’inizio dell’invasione russa sul territorio e l’apice di un conflitto che si protrae, a fasi alterne, dal 2014. L’impatto sulla popolazione civile di quest’ultimo anno di guerra è impietoso. Secondo dati dell’Alto Commissariato ONU per i diritti umani, più di 7000 civili sono morti[[1]](#footnote-2), e in migliaia sono senza casa, senza elettricità, senza acqua corrente. Sempre secondo dati delle Nazioni Unite, il numero di persone che necessita di assistenza umanitaria è cresciuto esponenzialmente, passando dal milione e mezzo di persone registrato all’inizio del 2022 fino alle quasi 18 milioni attuali.[[2]](#footnote-3)

È a maggioranza femminile anche la popolazione in fuga: dei circa 8 milioni di rifugiati[[3]](#footnote-4) ucraini (accolti soprattutto negli stati confinanti, come Polonia e Moldavia, o negli stati dell’Europa occidentale come la Germania o la Francia), circa il 90% sono donne, spesso accompagnate dai loro figli e dalle loro figlie o da persone anziane. Tra gli oltre 5 milioni di sfollati[[4]](#footnote-5) diretti verso le regioni ucraine occidentali, le donne sono il 60%. Le ragioni di questi dati sono soprattutto da ricercarsi nel fatto che agli uomini tra i 18 e i 60 anni è proibito lasciare il Paese.

La guerra agisce come un moltiplicatore delle diseguaglianze già presenti nella società, aumenta esponenzialmente le vulnerabilità delle donne e i rischi di essere esposte a violenza di genere, sfruttamento e tratta di esseri umani. Inoltre, i percorsi di uscita dalla violenza sono bloccati. Le autorità giudiziarie e le forze di polizia in alcuni luoghi del fronte non rispondono nemmeno alle chiamate di aiuto, e in altri casi hanno derubricato la violenza di genere a un problema di secondaria importanza rispetto al prevenire i saccheggi, scovare i sabotatori o provvedere all’assistenza umanitaria. Le case rifugio e i Centri Antiviolenza, che continuano a essere operativi tra difficoltà logistiche e mancanza di fondi, sono sovraccarichi e rispondono anche alle necessità legate all’emergenza umanitaria come l’accoglienza degli sfollati, non riuscendo a dedicarsi interamente al loro mandato originale.

Prima del conflitto, 7 donne ucraine su 10[[5]](#footnote-6) riportavano di aver subito una forma di violenza nel corso della loro vita. Nonostante i -limitati e tardivi- passi avanti a livello legislativo (come la ratifica della Convenzione di Istanbul nel luglio 2022 e la legge del 2018 di contrasto alla violenza domestica), le crisi provocate dal precedente conflitto nel Donbass, dalla pandemia di COVID-19, e dalla attuale situazione di guerra non hanno fatto altro che erodere i progressi fatti, aumentare l’incidenza della violenza di genere e sovraccaricare i servizi dedicati, che operavano già con scarse risorse.

I casi di violenza domestica tendono ad aggravarsi e ad aumentare con lo scoppio della guerra e la vicinanza alle aree dei combattimenti: già nel 2014-2015 i casi di violenza domestica registrati nelle regioni orientali interessate dal conflitto segnalavano aumenti tra l’80 e il 160%[[6]](#footnote-7). È importante sottolineare che la guerra non è la causa della violenza domestica: questa è un fenomeno sistemico, fortemente radicato nella cultura patriarcale e nella disparità di genere, e non è provocato da eventi improvvisi. Come riporta il network europeo Women Against Violence Europe (WAVE), “l’esposizione al trauma bellico è un innesco che può portare a un aggravarsi degli episodi di violenza domestica già esistenti, moltiplicando i fattori di rischio”. Tra questi ultimi, è facile immaginare come la consistente circolazione di armi da fuoco soprattutto tra i reduci dal fronte sia preoccupante.

Esattamente come durante la pandemia, le donne sono costrette in casa dal conflitto insieme al partner violento, con ristrette possibilità di poter uscire e ricevere aiuto da parenti o amici e ancor meno dalle autorità. Diverse fonti riportano la difficoltà nel trovare un posto in una casa rifugio vicina, specie nei periodi di intensi bombardamenti, e addirittura nell’ottenere l’allontanamento del partner dall’abitazione. Per quanto la legge ucraina garantisca la possibilità di richiedere un ordine restrittivo nei confronti del partner violento, emergenze come un bombardamento in corso o la presenza di occupanti per le strade rendono difficili le operazioni di polizia per applicarlo nella pratica.

I dati del numero nazionale di emergenza, gestito dall’associazione La Strada in collaborazione con il Fondo delle Nazioni Unite per la Popolazione (UNFPA), parlano di 17.000 richieste di aiuto nei primi sei mesi del 2022, numeri quasi raddoppiati rispetto agli anni precedenti[[7]](#footnote-8), ma che secondo le operatrici restituiscono comunque una figura molto parziale e sottostimata.

Ancora più difficili da stimare sono i numeri delle violenze perpetrate dall’esercito russo. Le violenze sessuali sono da secoli usate in modo sistematico come armi di guerra, col fine di terrorizzare la popolazione civile, compromettere la salute sessuale e riproduttiva delle donne, e tramite le future gravidanze cambiare la componente etnica della comunità oppressa. Nonostante siano riconosciute punibili dalla giurisprudenza internazionale come crimine di guerra, crimine contro l’umanità, e forma di tortura, le violenze commesse dagli occupanti sono spesso coperte da impunità, in quanto è difficilissimo rintracciare i colpevoli e agire legalmente contro di loro.

Diverse fonti riportano come le forze di occupazione russe si siano rese colpevoli di violenze sessuali nei confronti di donne, bambine e bambini, soprattutto nella regione di Kiev. Le istituzioni e le ONG operanti nel territorio hanno evidenziato che è difficile stabilire con esattezza dei dati, sia perché le donne che hanno subito una violenza non possono fare denuncia finchè non si trovano fuori dall’area di occupazione, sia perché lo stigma legato alla violenza subita le trattiene dal chiedere aiuto, convinte di non poterne ricevere dalle autorità.

Le donne sfollate e rifugiate hanno delle vulnerabilità aggiuntive, legate alla loro necessità impellente di accedere a beni e servizi essenziali come vitto, alloggio, documenti e assistenza sanitaria. La mancanza di reti familiari, di informazioni utili, e la non conoscenza della lingua nel loro luogo di arrivo sono fattori che acuiscono ancora di più la possibilità che finiscano nel mirino delle reti di sfruttamento. Spesso vengono attirate in giri di sfruttamento della prostituzione e di produzione di materiale pornografico attraverso promesse di denaro o di un alloggio gratuito, oppure costrette a lavorare come donne delle pulizie e badanti in situazioni di sfruttamento e senza un contratto regolare. Gli adescatori fanno inoltre sempre più spesso uso dei social network, cosicché sia molto più complesso prevenire e rintracciare le organizzazioni criminali.

Dall’indomani delle proteste di Euromaidan del 2014, la lotta che le donne ucraine hanno intrapreso nelle istituzioni e nelle piazze si è intensificata, si è consolidata e ha raggiunto traguardi importanti. In pochi anni l’Ucraina si è impegnata nelle sedi internazionali per contrastare attivamente la disparità e la violenza di genere, ratificando la Convenzione di Istanbul e altri strumenti internazionali in difesa dei diritti delle donne; a livello interno, la Legge quadro sul contrasto alla violenza di genere ha finalmente fornito degli strumenti chiari, e i fondi per i Centri Antiviolenza e le case rifugio stanno aumentando, nonostante rimangano inadeguati come d’altronde in molti altri Paesi europei.

Le associazioni per i diritti delle donne sono in prima fila nonostante tutto, e rimangono aperte anche durante le crisi che hanno attraversato il Paese in tutti questi anni: dai primi conflitti nel 2014, passando per la pandemia di COVID-19 e l’invasione russa in corso, i Centri Antiviolenza sono sempre rimasti aperti, pure con enormi difficoltà. I più in crisi sono quelli più vicini alla linea del fronte: hanno carenze strutturali di risorse e personale, sono i più vulnerabili ai bombardamenti, e difficilmente ci sono le condizioni necessarie per garantire una piena assistenza psicologica, medica e legale.

La società civile a livello locale, tra cui i Centri Antiviolenza, è in prima fila nell’assistenza umanitaria alla popolazione, conoscendo benissimo il contesto e le sue necessità. Si prendono anche responsabilità umanitarie aggiuntive e straordinarie, distribuendo assistenza medica, beni di prima necessità, o aiutando le popolazioni sfollate e in fuga.

Nel contesto bellico, i diritti delle donne, la loro sicurezza e la loro autonomia sono le prime cose a essere sotto attacco. Le diseguaglianze e le vulnerabilità legate al genere si mostrano in tutta la loro violenza durante le crisi umanitarie, e la difficoltà delle associazioni nell’offrire loro aiuto peggiorano la situazione. Queste ultime sono attive e in prima linea, cosa che viene loro riconosciuta pubblicamente dai canali statali e internazionali, ma ciò non si riflette nell’inclusione delle necessità e delle esperienze delle donne ucraine ai livelli decisionali più alti.

Integrare una prospettiva femminile e femminista rende la risposta alle emergenze umanitarie più efficace sia nel breve che nel lungo periodo, producendo effetti migliori nella ricostruzione post-bellica. Fallire nel riconoscere le voci delle donne ucraine può solo provocare ulteriori diseguaglianze nella società futura.

1. <https://www.ohchr.org/en/news/2023/02/ukraine-civilian-casualty-update-13-february-2023> [↑](#footnote-ref-2)
2. [https://reliefweb.int/report/ukraine/ukraine-situation-report-10-feb-2023-enruuk?\_gl=1\*h1r5ny\*\_ga\*NzU2MzI2MDM4LjE2NzgzNTYzMTY.\*\_ga\_E60ZNX2F68\*MTY3ODc4NzU5MS4zLjAuMTY3ODc4NzU5MS42MC4wLjA](https://reliefweb.int/report/ukraine/ukraine-situation-report-10-feb-2023-enruuk?_gl=1*h1r5ny*_ga*NzU2MzI2MDM4LjE2NzgzNTYzMTY.*_ga_E60ZNX2F68*MTY3ODc4NzU5MS4zLjAuMTY3ODc4NzU5MS42MC4wLjA). [↑](#footnote-ref-3)
3. [https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine#\_ga=2.27189373.134288019.1678786695-745921343.1678355859](https://data.unhcr.org/en/situations/ukraine%22%20%5Cl%20%22_ga%3D2.27189373.134288019.1678786695-745921343.1678355859) [↑](#footnote-ref-4)
4. <https://dtm.iom.int/ukraine> [↑](#footnote-ref-5)
5. <https://www.osce.org/secretariat/440312> [↑](#footnote-ref-6)
6. <https://www.amnesty.it/ucraina-epidemia-violenza-donne-rapporto/> [↑](#footnote-ref-7)
7. <https://www.undp.org/ukraine/stories/outplaying-danger-raising-awareness-gender-based-violence-through-gamified-reality> [↑](#footnote-ref-8)